

## Un'anima molteplici e multiforme

Franco Pratesi

L'espressione del titolo è attribuita a Daniele Pecorini nell'introduzione a *Foglia d'acero*, il suo secondo libro. A noi questo autore interessa soprattutto per il suo libro precedente, uno dei primi sul go apparsi in Occidente. Nella stessa introduzione si può leggere anche una lusinghiera valutazione complessiva: "Il Pecorini non fu soltanto un giurista ed un linguista italiano, e non soltanto un funzionario ed un diplomatico inglese, ma fu un gentiluomo veneto d'antico stampo, audace, avventuroso, poeta". Ricostruire i principali elementi della sua biografia non si presenta facile ma la consultazione di *Foglia d'acero*, opera di carattere autobiografico, ci aiuta notevolmente. Nel seguito sono intercalati e commentati alcuni brani del libro (fa) e della sua introduzione (in), utili per illustrare la vita e la personalità dell'autore.

"Il conte Daniele Pecorini Manzoni era nato a Padova il 16 ottobre del 1872 e giovanissimo si era laureato in giurisprudenza, in quella storica Università, con una tesi di Diritto internazionale (in)". Dobbiamo dunque considerare il cognome doppio della nobile famiglia. Anche la descrizione della sua controfigura, protagonista di *Foglia d'acero*, rende bene l'idea del personaggio: "Paolo dall'Aquila era un veneziano sulla trentina, ardente e risoluto, che aveva ereditato dagli antenati il "Wanderlust" la smania di viaggiare e della vita avventurosa. Appena laureato, aveva inforcato la bicicletta, che a quell'epoca era la regina della strada, e si era messo a girare l'Europa (fa)".

Ma come poté diventare funzionario inglese in Corea? Il libro ce lo spiega in due righe: "Arrivato a Londra, dopo un concorso, era stato ammesso nell'amministrazione dei porti aperti in Cina. Fu destinato a Pechino, e di là venne distaccato in Corea (fa)". Maggiori dettagli si trovano nell'introduzione: "Quindi, per perfezionarsi ne' propri studi, se n'era andato a Londra; e a Londra lesse l'annuncio di certo concorso per funzionari dell'"Imperial maritime customs" (Servizio dei porti aperti in Cina), che in realtà, sotto la parvenza commerciale, regolava e guidava, da circa quarant'anni, le sorti della Cina nella politica internazionale. Al delicato servizio, era preposto un Ispettore generale inglese;

ma i funzionari erano di varie nazionalità; il basso personale era indigeno. Il Pecorini concorse, vinse e fu destinato a Shangai. Era l'anno 1897. Da Shangai, per lo studio del cinese, fu inviato a Pekino, dove fece nel difficile idioma così rapidi progressi che, quando l'Imperatore della Corea chiese al governo cinese un funzionario per l'amministrazione dei Porti aperti in Corea, la scelta cadde precisamente su lui. Con la lusinghiera qualifica di "ottimo elemento", il giovane italiano passò, dunque, alla sede di Seoul, e quindi a quella di Chemelpo, dove rimase vari anni (in)".

Sul suo soggiorno in Corea si ricavano molte notizie da Foglia d'acero, che si presenta davvero come opera di "un'anima molteplice e multiforme", ammesso che così si possa dire. Non è un grosso tomo, ma avrebbe potuto esserlo per l'importanza dei vari argomenti trattati: è infatti contemporaneamente un romanzo d'amore, un diario di guerra e un documento etnografico. Vi sono descritti molti personaggi ed avvenimenti che si intrecciano su piani diversi, dai sentimenti dello scrittore alla politica mondiale.

Probabilmente la parte più importante per l'autore fu la descrizione del suo amore, profondamente sentito e ricambiato, per una ragazza giapponese, la geisha Fugi, che di questo amore finì poi per morire. Questa descrizione è resa interessante anche dalle loro diverse culture e in particolare dalla sensibilità e delicatezza della ragazza, risultato della sua particolare natura ma anche della severa educazione giapponese.

La guerra russo-giapponese è sempre sullo sfondo e vede il protagonista implicato direttamente prima ancora di scoppiare: un telegramma cifrato lo preavvisa che il conflitto è già deciso e che non dovrà ostacolare i preparativi giapponesi sulle coste della Corea. Durerà fatica a mantenere il segreto con l'amico russo Tseredine, abituale compagno di caccia. Anche in seguito il libro ci fornisce informazioni di prima mano sulla guerra, intrecciando la descrizione delle principali battaglie navali e terrestri con gli altri fili della narrazione.

Un ampio spazio è dedicato alla "colonia" degli occidentali residenti nei porti aperti della Corea, con la descrizione dell'atmosfera e dei personaggi. La vita in queste città portuali dal carattere cosmopolita era abbastanza particolare. Questi esiliati volontari, diplomatici, commercianti e funzionari vari (compresi i pastori delle varie confessioni protestanti, presenti con le loro numerose famiglie) cercavano di occupare il tempo nella maniera più piacevole possibile con musica, feste, spet-

tacoli vari, frequentazione di locali pubblici e circoli privati. “Poi, a seconda delle stagioni, nel pomeriggio c’era il tennis, il croquet, il nuoto, le cavalcate, e se pioveva, grandi partite di bigliardo di poker o di bridge, al circolo (fa)”.

Il Pecorini riesce inoltre ad osservare da vicino le case e le abitudini delle popolazioni locali. Una particolare considerazione è dedicata ai giapponesi che vengono molto apprezzati per l’ordine, la pulizia e altre caratteristiche; loda la maniera giapponese di consumare i pasti, di dormire, di educare le nuove generazioni; si sofferma a descrivere la pace dei villaggi dell’interno del Giappone, dove teme che l’invidiabile equilibrio secolare tra uomo e natura venga presto attaccato dalle nuove industrie. Le sue osservazioni possono servirci, sia pure indirettamente, per comprendere meglio l’elevato sviluppo del go in Giappone. “Da tempo immemorabile i giapponesi sono educati a raffinatezze incredibili. Tutto è da loro considerato, studiato, apprezzato, oltre ogni nostro intendimento o percezione; e sensazioni che a noi sfuggono sono da loro notate e gustate! Basti dire che alcuni riconoscono per nome il profumo di un incenso tra quaranta qualità che a noi sembrerebbero del tutto uguali! Essi fin dai primi anni, oltre agli studi usuali, sono addestrati a disegnare, a far poesie, ed a conoscere le leggende e la vita degli eroi, le regole dell’etichetta, ecc. ... Sembra che alla loro osservazione, alle loro indagini, non sfugga nulla e che conoscano molto più di noi l’essenza intima delle cose (fa)”.

Degno di nota appare il comportamento sportivo dell’autore. “Amò tutti gli sports, la caccia, il nuoto, la vela; fu sagace raccoglitore di sete e di gioielli; fu squisito musicista; nelle vacanze dalle maggiori occupazioni dell’Amministrazione britannica soleva compiere lunghe navigazioni nel fantastico mare interno del Giappone (in)”. “Per natura dedito ai libri amava anche molto gli sports, era un buon giocatore di tennis, di golf e appassionato cacciatore... Ogni sport lo avvinceva, ogni arte lo appassionava; gli amori sbocciavano nel suo cuore come rose a maggio (fa)”. Più volte incontriamo il protagonista del libro impegnato a cavalcare, nel nuoto, nella caccia (tigre compresa). In Giappone si lascia entusiasmare dall’uso locale di scendere le rapide dei torrenti con barche speciali, tanto che pensa di introdurre quello sport nei nostri corsi d’acqua: “Anche in Italia, che ha innumerevoli torrenti, si potrebbe far ciò!”

Ma il nostro autore è anche un linguista, uno studioso, e un intenditore di oggetti antichi. Si interessa in particolare delle filosofie e delle

religioni orientali, segnalandoci gli aspetti peculiari delle pratiche religiose locali e dei loro fondamenti.

Per avere qualche dato biografico più recente di quelli documentati nel libro, possiamo di nuovo ricorrere all'introduzione: "Con l'occupazione nipponica della Corea, il Pecorini fu richiamato a Shanghai. Finché nel 1910, egli si ritirava volontariamente dall'Amministrazione dei Porti aperti, e rientrava in Italia, dove assumeva la carica di console cinese a Roma. A Roma entrava nel mondo degli affari; ma si dedicò, anche, a riordinare le proprie memorie cinesi e giapponesi. Pubblicò a Londra, e poi in Italia, un trattatello esplicativo di un gioco cinese detto "Wei-Chi", che si diffuse rapidamente con grande successo."

Il libro in questione è: Count Daniele Pecorini and Tong Shu, *The Game of Wei-Chi*, etc. pp. 128. pl. XXVIII. London: Longmans & Co., 1929. Il trattato si basa in gran parte sulle fonti letterarie cinesi, ma dà anche qualche notizia sulla pratica del gioco contemporaneo sia in Cina che in Giappone, con le classificazioni usate per i giocatori e così via. Di questo trattato inglese si è avuta nel 1991 una riedizione, ristampata anche nel 1994, da parte dell'editore Graham Brash di Singapore.

Ma a noi interessa particolarmente il fatto che ne fu pubblicata un'edizione italiana. Probabilmente l'affermazione che il manuale ebbe larga diffusione si riferisce al testo inglese perché di quello italiano non fu neppure depositata la copia d'obbligo: non se ne trova traccia nella Nazionale di Firenze, né nel *Catalogo* del Pagliaini: non se ne trova un esemplare in nessuna delle grandi biblioteche pubbliche dove più plausibilmente potrebbe essere conservato (Parigi, Londra, L'Aja, Washington, Cleveland).

Anche il suo secondo libro, che sull'autore ci ha fornito diverse indicazioni utili, fu pubblicato prima nella traduzione inglese, Count Daniele Pecorini, *Japanese Maple. Translated by Hilda Bonavia*. pp. 252. London: Geoffrey Bles, 1935, e due anni dopo in italiano: Daniele Pecorini, *Foglia d'acero. Scene di vita in Corea ed in Giappone durante la guerra russo-giapponese (1904-1905)*. Roma: Palombi, 1937.

Il Pecorini morì il 22 dicembre 1936, nella sua villa Fugi di Bassano del Grappa, e fu sepolto accanto alla madre. L'edizione italiana di Foglia d'acero fu quindi pubblicata postuma, a cura di Gustavo Brigante Colonna, che premise quella introduzione che abbiamo sviscerato sopra estraendone le notizie biografiche.

Dove potrebbero essere oggi ricercati oggetti e documenti di interesse storico raccolti dal Pecorini? Non sono riuscito a rintracciare i suoi

eredi, ma non li ho neppure cercati con insistenza. Ritengo poco probabile che qualcosa sia rimasto a Padova o a Roma, città dove nacque ed operò. Forse converrà iniziare la ricerca a Bassano del Grappa; forse ancora più lontano: non so l'esatto grado di parentela ma una famiglia Pecorini Manzoni, nobile e di origine veneta, risulta residente a Catanzaro nel *Libro d'oro della nobiltà italiana* (Edizione 17, Roma: Collegio Araldico, 1977-1980); sembrerebbe oggi il ramo principale della famiglia, ma risiedeva in quella città anche al tempo del conte Daniele. A questo punto si potrà continuare chiedendo qualche numero alla Teledom. Mi rimane allora solo da concludere con un'espressione tradizionale: in bocca al lupo!